

LUX

3 FILM
24 LINGUE
28 PAESI

FILM

DAYS

**À PEINE J'OUVRE LES YEUX
(APPENA APRO GLI OCCHI)**

Leyla Bouzid

Francia, Tunisia, Belgio, Emirati arabi uniti



**LUX
FILM PRIZE**
IL PARLAMENTO EUROPEO
SI IMPEGNA PER LA CULTURA

ye10
ars



Parlamento europeo

À PEINE J'OUVRE LES YEUX

Appena apro gli occhi

UN FILM DI LEYLA BOUZID

Tunisi, estate 2010, pochi mesi prima della Rivoluzione. La diciottenne Farah si è appena diplomata e la sua famiglia vorrebbe iscriverla alla facoltà di Medicina. Lei non la pensa allo stesso modo. Canta in un gruppo rock impegnato. Vuole vivere, divertirsi, scoprire l'amore e frequentare la città di notte, e ciò contro la volontà di Hayet, sua madre, che conosce la Tunisia e i suoi divieti.

Il cielo si oscura quando il piccolo gruppo decide di esibirsi nei caffè della capitale dove lei, spontaneamente, dà libero corso alla sua sete di libertà e all'ebbrezza del vivere. Subito avvertita della condotta smaliziata che la figlia assume nei locali riservati agli uomini, Hayet cerca di riportarla alla ragione. Invano. A tratti ribelle, a tratti incosciente del pericolo che corre nella Tunisia pre-rivoluzione, Farah insiste per sostenere con passione le canzoni e i testi impegnati e liberi di Borhène, suo compagno e leader del gruppo, e, tramite essi, le speranze di tutta una generazione.

MESSA IN PROSPETTIVA

Significativo è il fatto che l'azione del film di Leyla Bouzid si svolga solo pochi mesi prima della rivoluzione tunisina che andava a segnare l'inizio della Primavera araba, un vasto movimento di emancipazione multinazionale che si spiega, fra l'altro, con il rifiuto nei confronti dei regimi autoritari da decenni al governo, con il malessere verso le profonde disuguaglianze sociali, e con una grave crisi economica e un tasso di disoccupazione giovanile molto elevato. In Tunisia, la sensazione di soffocamento e di ingiustizia che i giovani provano incide innanzitutto a causa del fatto che il 42 % della popolazione ha allora meno di 25 anni, un livello di istruzione piuttosto elevato e un forte attaccamento ai valori laici. Mentre molti paesi arabi interessati dalla rivoluzione vedono successivamente gli islamisti installarsi al potere, con conseguenze incerte, la Tunisia riuscirà a intraprendere una vera transizione democratica. Nonostante i primi successi elettorali, gli islamisti sono alla fine rimossi dal potere e, nel gennaio 2014, il paese adotta una nuova Costituzione.

Qualche anno dopo la Rivoluzione, Leyla Bouzid guarda al periodo che la precede, cristallizzando attorno ai personaggi principali le poste in gioco e i fattori che ne sono all'origine: una gioventù urbana proveniente da una classe piuttosto agiata, scolarizzata e in preda ad un ardente desiderio di libertà (Farah e i suoi amici), un clima di oppressione e di vigilanza degli Stati di polizia (arresto di Borhène e poi di Farah), la corruzione dei funzionari (quando Farah sparisce, Hayet «compra» un agente di polizia affinché le ricerche inizino subito), il peso della società tradizionale e dei suoi valori maschilisti (lo sguardo degli uomini su Hayet, soprattutto quando si reca al caffè da Borhène, la sera della scomparsa della figlia)...

Nel contesto degli attacchi terroristici dopo la Primavera araba, contesto che circonda la realizzazione del film, senza tuttavia evocarli in modo frontale, *À peine j'ouvre les yeux* (Appena apro gli occhi) consente di fare una riflessione sugli effetti inattesi di una rivoluzione che alla fine apre le porte ad un Islam conservatore, a lungo silente o sopito nella società tunisina nel 2010. E il film di Leyla Bouzid si fa portavoce delle speranze di una generazione, mette in rilievo, anche omettendole, ma con forza, le sue illusioni perdute e i suoi timori attuali. In tal senso il film, che può essere interpretato come un sobrio invito a una presa di coscienza politica e a una qualche forma di mobilitazione intellettuale, non dovrebbe mancare di suscitare una riflessione su questioni cruciali, quali l'importanza di difendere la libertà e i valori che sono alla base delle società democratiche.





FARAH E HAYET: LA RELAZIONE MADRE/FIGLIA AL CENTRO DEL FILM

Al di là di una descrizione molto commovente della relazione madre/figlia, il ritratto delle due donne nel film di Leyla Bouzid consente di esaminare le frustrazioni trasmesse da una generazione all'altra e soprattutto le difficoltà a rivendicare una qualunque forma di cambiamento quando si vive in uno Stato di polizia. Come Farah, anche Hayet ha alle spalle una storia di resistenza, ma a differenza di sua figlia, lei sa che in un paese come la Tunisia di Ben Ali, i tentativi di cambiare l'ordine stabilito si pagano a caro prezzo. Il suo percorso ne ha fatto una donna moderna e consapevole ma, al contempo, ben evoca la situazione senza via di uscita cui porta ogni azione sovversiva in un contesto così repressivo. Quanto a Farah, che qui incarna l'impulso vitale dei giovani in cerca di libertà, possiamo già proiettarne il destino incombente, segnato, attraverso il percorso di sua madre.

Sul piano cinematografico, tutte le tensioni che sorgono fra le due donne a causa del clima opprimente che il regime fa pesare su tutta la società sono particolarmente intense e manifestate in scene pregne di emozione. Questo modo di sottolineare i momenti di grande intensità drammatica consente in realtà di mettere in evidenza il conflitto della madre, lacerata dall'amore per la figlia, la preoccupazione di proteggerla e la fedeltà ai propri ideali di gioventù.

INTERVISTA CON LEYLA BOUZID (ESTRATTI DALLA CARTELLA STAMPA)

Dinanzi alle strutture di polizia, lei parla di timori, ma sulla Tunisia pesa anche una minaccia terroristica. Eppure nel film la religione è totalmente assente.

I nostri giovani fervono, si danno da fare, vogliono creare la loro musica, dare concerti, vivere la loro arte. Il fattore religioso non è al centro della loro vita. È proprio mettere in evidenza la gioventù energica e creativa che volevo filmare. Una gioventù che si batte ogni giorno per la sua stessa esistenza e di cui si parla poco. Gli unici ad aver voce in capitolo nei media sono

quelli che ripiegano sull'estremismo e la violenza. Mi sembra importante affermare che c'è anche un'altra gioventù che si lascia portare dalla vita, darle voce attraverso Farah, mostrare che essa è imbavagliata dal terrore che il sistema emana. Ci sono altre forme di terrorismo, diverse da esso. Farah prova a esistere in quanto individuo, prova a far sentire la propria voce.

Sentiamo parlare di «popolo tunisino», di «noi», della «Nazione»... ma qual è il posto dell'«io»? A quale prezzo si esiste in quanto individui liberi in Tunisia? Ha dovuto pagarlo quel prezzo?

Il film pone la domanda: come ci si può sbarazzare della famiglia, della società e del sistema in Tunisia? L'energia che ci vuole, le opposizioni che ciò provoca e la violenza che può generare. Seguiamo il percorso di Farah, che ha sete di vita, la vive intensamente, contro tutto e tutti, e per questo viene punita, schiacciata.

Credo che in Tunisia tutti debbano pagare un prezzo, artisti e non. E questo, in un momento o in un altro del proprio percorso, a livello intimo, familiare, sociale, scolastico. Nella società tunisina bisogna fare delle concessioni, altrimenti ci si scontra con tutta una serie di intralci.

La storia del film non è autobiografica, anche se ci sono alcune situazioni che ho vissuto in prima persona, come la scoperta che un caro amico che frequentava il mio stesso cineclub fosse un informatore della polizia. Una persona che era presente per osservarci, per infiltrarsi. È stato uno shock molto forte e in quel momento mi sono resa conto di quanto fossimo accerchiati e non potessimo fidarci di niente, di nessuno.

Gira i suoi film nei bassifondi di Tunisi, ne filma la vita notturna, i bar, i treni, i luoghi frequentati solo da uomini, vi entra con lo sguardo di una donna... poi va fin nell'entroterra, in particolare nel bacino minerario, ove scene polverose irrompono nella frenesia del contesto urbano.

C'è una barriera che divide questi luoghi e io sento la necessità di romperla, sento che è possibile farlo.

In particolare, la scena in cui Hayet entra nel bar è stata la più difficile da riprendere. Nella scena appaiono i clienti veri di un bar malfamato. Ogni volta che la scena veniva ripresa, l'attrice doveva entrare di nuovo nel bar, e ogni volta è stata una sfida. Benché solo comparse, gli uomini la scrutavano con un'insistenza quasi oscena, senza ovviamente che questo fosse loro richiesto. Del resto, tutte le donne presenti nella troupe sentivano la pressione di quello sguardo.

Volevo filmare ambiti tunisini, con l'atmosfera reale che vi prevale, le persone reali che vi lavorano o che in essi si muovono, fedele alla realtà. Il treno dei pendolari, i bar, l'autostazione, sono filmati come in un documentario.

Si è trattato di iniettare la fiction del film in questi luoghi tanto vivi, brulicanti, della città... fino alla polvere delle miniere di fosfati, fulcro della resistenza sotto Ben Ali... Gli operai stessi vi recitano la loro parte.

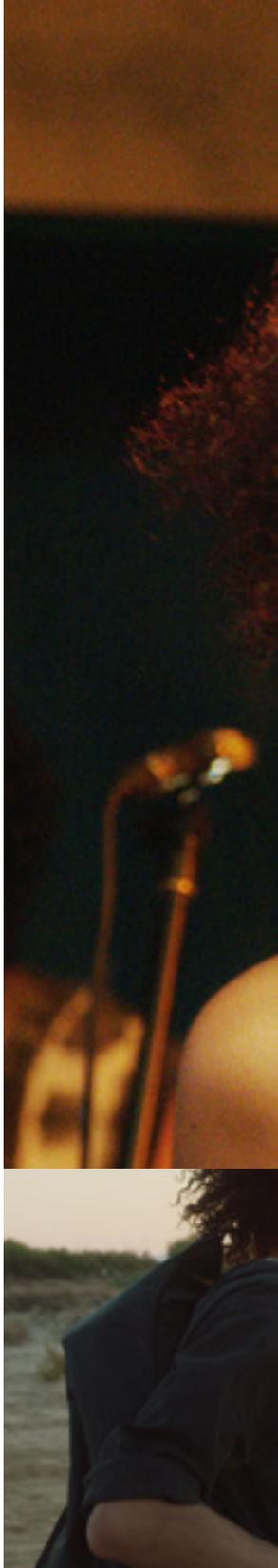
Nel film questa scena crea una spaccatura, permette di fare un passo indietro nella storia, una sorta di zoom all'indietro che punta a disegnare una mappa del paese. A ricordare che le parole delle canzoni vengono da lontano e che la sensazione di soffocamento è profonda, sepolta sotto vari strati sociali. È rendere omaggio a questi lavoratori (ancora oggi in conflitto con le autorità), evocare che è stata innanzitutto la loro resistenza che ha preparato il paese alla rivolta. Tutto ciò è iniziato nel 2008, molto prima dell'ormai famoso gesto di Bouazizi.

Nel film la musica è il vettore di una forma di resistenza. Khyam Allami, iracheno, ne è l'autore.

Nella cultura popolare tunisina la musica e la danza sono espressioni artistiche che esistono da sempre. La musica tradizionale «Mézoued», le danze, le feste in occasione dei matrimoni sono un vero e proprio spettacolo di intensità e di sfogo emozionali. Assistiamo oggi all'emergere di una scena di rap tunisino, proveniente dai quartieri poveri. Per alcuni si tratta di un vero e proprio rifugio e di una forte resistenza che riesce a coinvolgere molte persone. Lo Stato ha ovviamente molta paura di questi rapper contestatari e, a causa di quanto sostengono nelle loro canzoni, li combatte e li arresta.

La musica è la grande sfida di questo film. Non è bastato trovare un'attrice che cantasse, ma abbiamo dovuto formare un gruppo, comporre musica e scrivere canzoni. A volte ho avuto l'impressione che sarebbe stato impossibile. Ho incontrato moltissimi musicisti, ma non siamo riusciti a metterci d'accordo.

Poi un giorno, per caso, a un concerto a Parigi ho scoperto un gruppo che mi ha messo le ali su cui prendere il volo: «Alif Ensemble». Khyam è uno dei cinque musicisti che provengono da paesi arabi diversi... Ha composto le canzoni per la voce di Baya, glielie ha fatte ripetere per intere settimane prima dell'inizio delle riprese. Le canzoni li hanno uniti. La musica ci ha entusiasmato tutti.





SPUNTI DI RIFLESSIONE

Che cosa possiamo dire del posto e della funzione dell'arte nella società?

les grignoux



10 ANNI DI CINEMA EUROPEO PER GLI EUROPEI

Il Parlamento europeo ha il piacere di presentare i tre film in concorso per il LUX FILM PRIZE⁽¹⁾ 2016:

À PEINE J'OUVRE LES YEUX (*Appena apro gli occhi*)

un film di Leyla Bouzid
Francia, Tunisia, Belgio, Emirati arabi uniti

MA VIE DE COURGETTE (*La mia vita da Zucchina*)

un film di Claude Barras
Svizzera, Francia

TONI ERDMANN (*Toni Erdmann, il padre di sua figlia*)

un film di Maren Ade
Germania, Austria, Romania

Queste storie dalle varie sfaccettature, che rappresentano il risultato della grande dedizione e creatività di giovani registi europei di talento, saranno proiettate durante la 5ª edizione dei LUX FILM DAYS⁽²⁾.

LUX FILM PRIZE

La cultura riveste un ruolo fondamentale nella costruzione delle nostre società.

Alla luce di questa considerazione, il Parlamento europeo ha lanciato nel 2007 il LUX FILM PRIZE, con l'obiettivo di promuovere la circolazione dei film europei in Europa e accendere un dibattito e una discussione a livello europeo in merito alle grandi questioni che interessano la società.

Il LUX FILM PRIZE è un'iniziativa straordinaria. Mentre gran parte delle coproduzioni europee sono proiettate solo nel paese di origine e raramente distribuite altrove, anche all'interno dell'Unione europea, il LUX FILM PRIZE fornisce a tre film europei la rara occasione di essere sottotitolati nelle 24 lingue ufficiali dell'Unione.

Il vincitore del LUX FILM PRIZE sarà designato dai deputati al Parlamento europeo al termine di una votazione e sarà annunciato mercoledì 23 novembre 2016.

LUX FILM DAYS

Il LUX FILM PRIZE ha dato inoltre origine ai LUX FILM DAYS. Dal 2012, i LUX FILM DAYS fanno conoscere i tre film in concorso per il LUX FILM PRIZE a un vasto pubblico europeo.

Attraverso i LUX FILM DAYS vi invitiamo a vivere un'indimenticabile esperienza culturale che trascende i confini. Da ottobre a dicembre 2016, potrete unirvi a un pubblico europeo di cinefili per vedere *À peine j'ouvre les yeux* (*Appena apro gli occhi*), *Ma vie de Courgette* (*La mia vita da Zucchina*) e *Toni Erdmann* (*Toni Erdmann, il padre di sua figlia*) sottotitolati in una delle 24 lingue ufficiali dell'UE. Non dimenticate di votare il vostro film preferito attraverso il nostro sito web luxprize.eu o la nostra pagina Facebook!

MENTIONE SPECIALE DEL PUBBLICO

La menzione speciale del pubblico è il premio assegnato dagli spettatori nel quadro del LUX FILM PRIZE. Non mancate di votare per *À peine j'ouvre les yeux* (*Appena apro gli occhi*), *Ma vie de Courgette* (*La mia vita da Zucchina*) e *Toni Erdmann* (*Toni Erdmann, il padre di sua figlia*)! E avrete forse la fortuna di essere selezionati per assistere al festival cinematografico internazionale di Karlovy Vary nel luglio 2017 — su invito del Parlamento europeo — e annunciare il titolo del film che ha ricevuto la menzione speciale del pubblico.

⁽¹⁾ Premio di cinema LUX.
⁽²⁾ Giornate di cinema LUX.

GUARDA,
DISCUTI
E VOTA



@luxprize



#luxprize

LUX
PRIZE
.EU

REGIA: Leyla Bouzid

SCENEGGIATURA: Leyla Bouzid,
Marie-Sophie Chambon

CASTING: Baya Medhaffer, Ghalia Benali,
Montassar Ayari, Lassaad Jamoussi, Aymen
Omrani

DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA:
Sébastien Goepfert

MUSICA: Khyam Allami

PRODUTTORI: Sandra da Fonseca, Imed
Marzouk

PRODUZIONE: Blue Monday Productions,
Propaganda Production

COPRODUZIONE: Hélicotronic

ANNO: 2015

DURATA: 102

GENERE: fiction

PAESE: Francia, Tunisia, Belgio,
Emirati arabi uniti

VERSIONE ORIGINALE: arabo

DISTRIBUZIONE: Cineclub Internazionale



